

Comunicato stampa di Vittorio Agnoletto e Giulietto Chiesa

"PERCHÉ NON ABBIAMO VOTATO A FAVORE DELLA RISOLUZIONE SU GAZA"

Strasburgo, 15 gennaio 2009 - "Ci siamo astenuti nella votazione della risoluzione su Gaza perché l'Europa non può continuare a garantire l'impunità ad Israele di fronte alla continua violazione di tutte le convenzioni internazionali e degli accordi umanitari e sui diritti umani.

La risoluzione approvata oggi dal Parlamento Europeo contiene alcuni punti importanti come la richiesta di un immediato cessate il fuoco e del rispetto della risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e la richiesta ad Israele di rendere possibile l'entrata in Gaza degli aiuti umanitari.

Ma ancora una volta l'Europa si limita alle parole. Manca una inequivocabile condanna dell'aggressione israeliana, mentre l'UE avrebbe dovuto sospendere l'accordo di associazione UE/Israele come esplicitamente previsto dalla clausola sui diritti umani presente nel medesimo accordo. Se qualunque altro Paese avesse commesso le atrocità che Israele sta commettendo a Gaza l'UE avrebbe immediatamente sospeso ogni rapporto commerciale.

Vittorio Agnoletto, europarlamentare GUE/Sinistra Europea

Giulietto Chiesa, europarlamentare (indipendente) gruppo PSE

APPUNTAMENTI

- **Uscire dalla crisi a sinistra** - Sesto San Giovanni, sabato 24 gennaio ore 15-18
- **Mostra "Al lavoro"** - Sesto san giovanni, dal 23 gennaio all'8 febbraio
- Presentazione del libro **"La scienza è libertà"** - Napoli, venerdì 23 gennaio ore 16,30
- **La grande crisi dei mutui** - Paderno Dugnano (MI), venerdì 23 gennaio ore 21,00

Per i dettagli clicca [QUI](#)

SOMMARIO

La nuova Liberazione di *Dino Greco*

C'è un tema di fondo, da prendere di petto: è la sciagurata rimozione del lavoro dalla stessa cultura della sinistra, vale a dire del terreno dove si gioca, si vince o si perde la battaglia decisiva.

Palestina, un "guai ai vinti" lungo sessant'anni di *Giulietto Chiesa*

Davvero c'è qualcuno che pensa che la gente di Gaza può minacciare la falange possente dei protettori di Israele, il cui principale è niente meno che l'America? Chi può credere, davvero, che l'esistenza di Israele sia minacciata?

Gaza. Le bombe sono per Obama e non per Hamas di *Phyllis Bennis*

I raid illegali di Israele contro la popolazione di Gaza hanno poco a che fare con la protezione dei civili israeliani, ma sono strumentali alla politica interna israeliana ...

Schegge di *b.c.*

Le regole auree della disinformazione

Moquawama: la resistenza per un'informazione libera di *Adamo Mastrangelo*

Perché non si vuol dire che l'attacco sferrato a Gaza City (che fino ad ora ha prodotto più di 1.000 vittime) è stato preparato a tavolino con sei mesi di anticipo, segretamente?

La provincia di Diyarbakir di *Giovanni Caputo*

Nell'agosto 2005 il Premier turco Erdogan, recatosi a Diyarbakır, dichiarò di volersi occupare della soluzione della Questione Kurda con metodi democratici e pacifici. Tuttavia quelle parole sono rimaste senza seguito.

La terza nazione del mondo di *Matteo Schianchi*

Ma non esiste handicap senza sguardo sull'handicap. Questo sguardo è pieno di rifiuto, pregiudizi, pietismo provati dai "normali" sui disabili e dai disabili su se stessi: qui si creano e si alimentano il rifiuto e l'emarginazione.

Europa in Movimento - *Vittorio Agnoletto*

Strasburgo: diritti civili e xenofobia

Iniziativa - Servizi e Tempo libero - LUP - Novità Edizioni

[Per andare ai testi](#) cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo
339/22.37.866 - 02/87.393.781 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

LA NUOVA LIBERAZIONE

di Dino Greco

Come saprete, Liberazione all'inizio della settimana scorsa ha cambiato direttore. Del nuovo direttore, Dino Greco, compagno che conosciamo da anni e di cui abbiamo la massima stima, pubblichiamo l'articolo che segue, in cui egli si presenta ai lettori e alle lettrici del giornale e illustra il suo programma editoriale. A Dino Greco da parte nostra un forte augurio di buon lavoro.

Mi accingo con salutare preoccupazione a dirigere questo giornale. Lo farò con tutto lo scrupolo, la passione, la dedizione che sono dovuti. A maggior ragione di fronte alle difficoltà politiche, economiche, ambientali dentro cui si consuma il passaggio di responsabilità.

Per chiarezza verso i lettori e per il rispetto nei confronti di quanti hanno fortemente contrastato questo esito, voglio subito rendere esplicito ciò che penso. Non ha alcun fondamento il timore che il giornale si trasformi in una sorta di "instrumentum regni" del partito, gestito con furore censorio da un commissario, custode dell'ortodossia. Se questo fosse stato mai il criterio che ha ispirato la proposta, la scelta del sottoscritto non avrebbe potuto essere più inadatta. Non è questo che mi è stato chiesto e non è certo con questo spirito che ho accettato.

Una cosa non potrà aver luogo: che il giornale persegua con metodo lo scioglimento del suo editore perché con tutta evidenza questo genererebbe un cortocircuito letale. Una cosa è la dialettica, la polemica ruvida, la difesa della libertà di espressione di cui si nutre ogni vitale processo creativo; un'altra è l'attacco frontale alla stessa ragione di esistenza del partito, dipinto come un'accolita di nostalgici adoratori di icone ideologiche, orfani di pensiero critico, "orticello avvizzito" che fa strame del "grande sogno di Rifondazione Cominista".

C'è una pessima abitudine, a sinistra: quella di indicare in coloro che ti sono più prossimi i colpevoli di ogni disastro e, contemporaneamente, di assolvere se stessi da ogni responsabilità ritenendosi in ogni stagione depositari esclusivi del giusto e del bene.

Dubito che questa compulsiva propensione a forgiare la caricatura dell'altro per infilzarne meglio il fantoccio abbia mai prodotto alcunché di positivo. Essa ha semmai alimentato smarrimento, senso di frustrazione, abbandono. La prima cosa da fare è interrompere la circolazione dei veleni, finirla con la reiterazione di una querelle introflessa, del tutto priva di produttività politica. Per invece seguire, sostenere, offrire visibilità ai luoghi, alle esperienze di lotta sociale, alle pratiche di riorganizzazione della democrazia dal basso.

C'è un tema di fondo, da prendere di petto: è la sciagurata rimozione del lavoro dalla stessa cultura della sinistra, vale a dire del terreno dove si gioca, si vince o si perde la battaglia decisiva. Una sinistra che non ricostruisca lì le proprie radici dà per persa la questione di una rappresentanza politica del lavoro e la sostituisce con un confuso, proteiforme opinionismo che ha per luogo di elezione la ribalta mediatica, droga dispensatrice di illusioni e di gratificazioni narcisistiche. Quando subisci la seduzione di queste sirene puoi chiamarti (oppure no) comunista, ma è certo che di quella ispirazione rimane solo una messa cantata.

Smarrita ogni capacità di lettura dei processi, si finisce per approdare a un confuso eclettismo, dove tutto si compone e si scompone a piacere, dove ogni piano della realtà è disordinatamente sovrapposto all'altro: "modernamente" ci occupiamo di tutto, senza capire (e senza cambiare) niente. Occorre stare dentro le contraddizioni sociali, comprenderne le dinamiche, la materialità. Farlo con competenza, attraverso un sistematico lavoro di inchiesta, per immersione. E rimettere radici nel territorio, spazio pubblico di potenziale saldatura fra le lotte del lavoro e quelle per i diritti di cittadinanza, fra sindacale e sociale, fra economico e politico. O lo facciamo - e su queste rinvigorisce le gambe costruiamo una pratica e una proposta - oppure saranno Berlusconi e la Confindustria a dettare le vie d'uscita dalla crisi, in alto a destra, vale a dire con più ingiustizia e con un definitivo tracollo democratico.

Inoltre, ci occuperemo dell'ecatombe ecologica generata dal modo di produzione capitalistico, per costruire una critica del modello di sviluppo: metteremo a tema "il come e il quanto produrre", quale senso restituire al lavoro sociale. Ci mobilitiamo senza soste contro la guerra, per la pace, per il disimpegno dell'Italia dalle missioni militari, per una politica di disarmo e di riconversione dell'industria bellica. Ci batteremo su altri due fronti: contro l'omofobia e il patriarcato, la forma più antica

e perdurante di oppressione, quella di genere, e contro ogni discriminazione. Da quella legata alle propensioni sessuali, al verminaio razzista che ha contaminato in profondità gli strati popolari trovando a sinistra un debolissimo contrasto. Uguaglianza e libertà, indissolubilmente legate, formeranno l'ispirazione della nostra ricerca e del nostro lavoro.

E' questo un programma politico? Sì, è un programma politico. E' compito di un giornale farsene carico? Di questo giornale lo è. Si esaurisce qui ogni campo di ingaggio, proposta, impegno culturale? No. Questo non è tutto, ma ne è il centro. Oggi Liberazione vende circa 6.000 copie al giorno. Proprio poche. Non è certo solo per responsabilità proprie, ma è chiaro che - a dispetto dell'impegno di chi lo produce - l'impatto del giornale sulla società è del tutto modesto. Ed è piuttosto difficile sostenere che alla residualità del gradimento sociale corrisponda un grande lievito culturale e politico. Capita talvolta che quando il divario fra le ambizioni e la realtà è grande si provi a colmarlo con un diluvio di parole. Ma è un'operazione consolatoria e lascia il tempo che trova.

Dobbiamo uscire dalla nicchia in cui ristagnamo e fare un giornale che entri in risonanza con la nostra gente, un giornale di cui i lavoratori, le lavoratrici, gli sfruttati, i poveri, le persone umiliate dalla discriminazione e dalla sopraffazione avvertano l'utilità e in cui possano trovare una sponda sicura per uscire dalla solitudine e per organizzare il proprio riscatto.

TESSERAMENTO 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli precompilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2009, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

PALESTINA, UN "GUAI AI VINTI" LUNGO SESSANT'ANNI

di Giulietto Chiesa

(www.megachip.info)

Dal 27 dicembre (in verità da molto più tempo) siamo sommersi da quasi-dogmi sui quali la nostra lingua s'inceppa: "Israele ha diritto alla sua esistenza", leggiamo ogni giorno, sentiamo da ogni tribuna. Poi guardiamo le tremende immagini della sua potenza militare, i suoi F-16, i cannoni, gli elicotteri, i carri armati. Facciamo il conto della strage che hanno già fatto: oltre 1.000 morti, 4.000 feriti di cui 400 gravi o gravissimi. Un terzo sono bambini, la maggior parte sono civili. Dall'altra parte, da quelli che rivendicano il loro diritto all'esistenza e che vogliono essere protetti, non più di dieci vittime.

Triste contabilità, ma inevitabile, perché è la trave nell'occhio che mostra il divario tra Davide e Golia. Solo che Davide è il popolo palestinese. Ma allora chi è che ha "il diritto alla sua esistenza"? Davvero c'è qualcuno che pensa che la gente di Gaza può minacciare la falange possente dei protettori di Israele, il cui principale è niente meno che l'America? Chi può credere, davvero, che l'esistenza di Israele sia minacciata? La lingua diventa di legno, o dovrebbe, a chi ripete queste parole.

Leggo, ad ogni passo, che Hamas "ha rotto la tregua", e per questo è stata punita. Ma quale tregua? Non c'è mai stata nessuna "tregua". Chi l'avrebbe negoziata, visto che Israele non ha mai voluto trattare con Hamas e viceversa? La verità è che Hamas aveva interrotto nel luglio, unilateralmente, il lancio dei suoi Kassam, nonostante il fatto che da 18 mesi Gaza fosse sottoposta da un blocco pressoché totale, oltre che illegale.

Poi la parentesi di calma si è interrotta. Chi ha le prove delle responsabilità? Nessuno, ma tutti dicono che è Hamas. Quindi, poiché Hamas sono i cattivi, devono essere puniti. I 300 bambini trucidati sono sufficienti, o ce ne vogliono altri 300? O, come si chiede Thomas Friedman su "International Herald Tribune" (14 gennaio), qual è lo scopo di Israele: "sradicare Hamas o rieducarla?". A colpi di mille morti a lezione.

Leggo che Tsahal, l'esercito di Israele, ha fatto migliaia di telefonate a Gaza. Dicono: andate via dalla vostra casa perché la bombarderemo. Grazie per l'avvertimento. Ma dove andare? Gaza si chiama striscia perché è un fazzoletto di terra. E Hamas è il vincitore delle uniche elezioni democratiche di Palestina. Quanti devono essere puniti per avere votato Hamas? Ovvio: la maggioranza. Questa sì che è democrazia! Comunque dove cadono le bombe? Dal numero e dalla qualità dei morti si direbbe che cadono dove si vuole che cadano.

Sessantuno anni fa, nel 1948, quando i "filistei" erano solo la metà di quelli di oggi, sullo stesso territorio, e Al Fatah, e Hamas, erano ancora di là da venire, Ben Gurion diceva allo Stato Maggiore Generale: "Dobbiamo usare il terrore, l'assassinio, l'intimidazione, la confisca dei beni, il taglio di tutti i servizi sociali per liberare la Galilea dalla sua popolazione araba". Non c'erano colpevoli o innocenti da distinguere. E' accaduto sistematicamente in questi anni, adesso sta accadendo di nuovo, sotto i nostri occhi. Ma noi abbiamo perduto le parole per descriverlo.

Le parole più chiare le disse invece Sharon di fronte al parlamento di Tel Aviv il 4 marzo 2002, ma nessuno sembra ricordarsele: "I palestinesi devono soffrire ancora molto di più, fino a che si rendono conto che non otterranno niente con il terrorismo. Se non si rendono conto di essere stati vinti noi non potremo tornare al tavolo del negoziato".

Qui non si parla di Hamas, si dice "palestinesi". I "palestinesi" hanno votato Hamas proprio perché Israele ha spiegato loro, in questi sessantuno anni, che per altra via non possono ottenere nulla.

[Ritorna al Sommario](#)

GAZA. LE BOMBE SONO PER OBAMA E NON PER HAMAS

di Phyllis Bennis (giornalista, studiosa e attivista politica statunitense che segue da sempre i temi del Medio-Oriente)

(<http://officinanarrativa.wordpress.com> - dicembre 2008)

I raid illegali di Israele contro la popolazione di Gaza hanno poco a che fare con la protezione dei civili israeliani, sostiene Phyllis Bennis. I bombardamenti sono strumentali alla politica interna israeliana (prossime elezioni in Israele) e hanno il significato di respingere ogni chance di negoziati seri tra le parti che potrebbero avere luogo grazie ai piani dell'amministrazione Obama.

In sintesi:

- *I bombardamenti israeliani rappresentano una seria violazione delle leggi internazionali - inclusa la Convenzione di Ginevra e una vasta gamma di leggi umanitarie.*
- *Gli Stati Uniti sono complici in queste violazioni - direttamente o indirettamente.*
- *Il momento scelto per i bombardamenti ha poco a che fare con le politiche di protezione dei civili israeliani da parte di Stati Uniti e Israele.*
- *Questa grave escalation cancellerà ogni possibilità di seri negoziati che potrebbero avere luogo grazie ai piani dell'amministrazione Obama.*

Violazione del diritto internazionale

I bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza violano importanti articoli della legge internazionale che regola i casi di guerra e della Convenzione di Ginevra. Le violazioni riguardano sia gli obblighi degli occupanti di proteggere la popolazione del paese occupato, sia i chiarissimi requisiti delle leggi di guerra che proibiscono specifici atti. La prima, palese, violazione è la punizione collettiva: tutte le 1.500.000 di persone che vivono nella Striscia di Gaza sono state punite per le azioni di pochi militanti.

La dichiarazione di Israele che i bombardamenti sono una "risposta" o una "rappresaglia" per i razzi palestinesi è una menzogna. Sparare razzi come viene fatto correntemente è infatti illegale. I palestinesi, come ogni popolo che vive sotto un'occupazione militare nemica, ha il diritto di resistere, anche con la forza se è necessario. Ma questo diritto non comprende l'uccisione dei civili. I razzi usati non possono mirare ad alcunché, in questo modo però di fatto mirano alla popolazione civile che vive nelle città israeliane e in questo modo diventano illegali. Sarebbe il caso di porre fine all'uso dei razzi - come molti palestinesi pensano - perché non è di nessuna utilità alla lotta per la fine dell'occupazione, ma anche perché è illegale rispetto alle leggi internazionali. Comunque, i razzi, illegali o meno, non danno a Israele il diritto di punire l'intera popolazione per questi atti. Una vendetta del genere è essenzialmente una "punizione collettiva" ed è perciò inequivocabilmente proibita dalla Convenzione di Ginevra.

Un'altra violazione di Israele riguarda l'attacco ai civili. Questa violazione coinvolge tre aspetti. Primo: Israele dichiara che i bombardamenti hanno come obiettivo direttamente le istituzioni "controllate da Hamas" che hanno a che fare con la sicurezza. Fin da quando Hamas ha la maggioranza e controlla il governo a Gaza, virtualmente tutti i dipartimenti di polizia e gli altri siti legati alla sicurezza sono stati colpiti. La polizia e le agenzie di sicurezza sono obiettivi civili, non militari. Non c'entrano col governo guidato da Hamas a Gaza, sono un'istituzione completamente separata dall'ala militare che (sebbene senza alcun significato, secondo la maggioranza) ha lanciato i missili. Secondo: alcuni degli attacchi erano diretti incontestabilmente a obiettivi civili: una fabbrica di materiali in plastica e un canale televisivo locale. E terzo: l'incredibile affollamento in cui versa Gaza, uno dei posti più densamente popolati al mondo, significa che la possibilità di colpire civili su larga scala era inevitabile e prevedibile come risultato. Il bombardamento di aree civili simili è illegale.

Gli Stati Uniti sono direttamente complici nelle violazioni della Convenzione di Ginevra accadute durante l'embargo della Striscia di Gaza. Le azioni israeliane - la reclusione forzata degli abitanti di Gaza all'interno dei territori; la chiusura del confine al passaggio della maggior parte del carburante, del cibo, delle attrezzature e degli altri beni umanitari; l'impedire agli osservatori ONU e agli altri internazionali e ai giornalisti di entrare - hanno sempre il supporto degli Stati Uniti e di altri nella comunità internazionale. La risultante crisi umanitaria - che ha mai raggiunto le proporzioni catastrofiche come durante questi raid - è in parte responsabilità degli USA.

Un'altra violazione ancora riguarda la sproporzionata natura dell'attacco militare. I raid aerei hanno ucciso almeno 270 persone (ora sono più di 1.000, *ndt*), ferite più di 1000 (4.000, *ndt*), molte di loro gravemente, e tanti sono rimasti sepolti sotto le macerie; così il prezzo probabilmente sarà destina-

to a salire. L'impatto catastrofico era prevedibile e inevitabile, e di gran lunga esagerato rispetto ogni proclama di autodifesa o di protezione dei civili israeliani (si potrebbe notare che questa escalation non ha prodotto una maggiore sicurezza per Israele; al contrario, l'israeliano ucciso da un razzo palestinese sabato scorso, dopo l'inizio dell'assalto israeliano, è stato il primo ucciso da un anno a questa parte in questo modo).

La complicità degli Stati Uniti

Gli USA rimangono direttamente complici delle violazioni israeliane sia secondo le proprie leggi sia secondo le leggi internazionali a causa dei continui aiuti militari. Gli attacchi aerei che stanno avvenendo ora sono fatti in maggior parte dagli F-16 e dagli elicotteri Apache, entrambi forniti ad Israele grazie alla concessione di tre miliardi di dollari all'anno di soldi pubblici per gli aiuti militari. Tra il 2001 e il 2006, Washington ha trasferito a Israele più di 200 milioni di dollari in pezzi di ricambio per la flotta degli F-16. Proprio l'anno scorso, gli Stati Uniti hanno firmato un contratto di 1,3 miliardi con la Raytheon corporation, per fornire ad Israele di migliaia di TOW (missili anticarro teleguidati), Hellfire (missili aria-terra anticarro in dotazione agli elicotteri) e i missili cosiddetti "sfonda bunker". In breve, l'attacco letale di Israele nella Striscia di Gaza oggi non sarebbe avvenuto senza il supporto militare degli Stati Uniti.

L'attacco israeliano viola anche le leggi statunitensi - in maniera specifica l'Arm Export Control Act (la legge che regola l'esportazione di armi), che proibisce l'uso di armi americane per qualsiasi scopo a parte una serie ristrettissima di circostanze: l'uso all'interno dei propri confini a scopo di difesa da un attacco. L'attacco a Gaza non rientrava in questi criteri. È chiaro che mirare alle stazioni della polizia (Israele non ha mai dichiarato che i razzi sparati da Gaza fossero da attribuire alla polizia palestinese) e ai canali televisivi non è qualificabile come autodifesa. E siccome gli Stati Uniti hanno confermato di essere a conoscenza dell'attacco prima che questo avvenisse, sono da considerare complici di queste violazioni. Inoltre, la ben nota storia delle violazioni di Israele alle leggi del diritto internazionale (dettagliate sopra) significa che i funzionari del Governo americano erano a conoscenza di queste violazioni, ma nonostante questo hanno fornito le armi a Israele, e questo li rende complici dei loro crimini.

Gli USA sono complici anche in maniera indiretta grazie alla protezione di Israele all'interno delle Nazioni Unite. Queste azioni, incluso l'uso o la minaccia dell'uso del veto nel Consiglio di Sicurezza e la dipendenza dalla forza per mettere sotto pressione le diplomazie e i governi affinché ammorbidiscano le loro critiche nei confronti di Israele. Tutto questo per proteggerlo e non permettere alla comunità internazionale di ritenerlo responsabile di alcunché.

I tempi dell'attacco

La decisione israeliana di attaccare Gaza è stata politica e non legata alla sicurezza. Un paio di giorni prima delle incursioni aeree, fu Israele che rifiutò l'iniziativa diplomatica di Hamas volte a estendere la tregua di sei mesi che durava da giugno e finiva il 26 dicembre. I funzionari di Hamas, che lavoravano attraverso i mediatori egiziani, hanno esortato Israele a revocare l'assedio di Gaza come presupposto per continuare il cessate il fuoco. Israele, incluso il ministro degli Esteri Tsipi Livni, del partito Kadima (centrista, nel contesto israeliano), respinse la proposta. Livni, che è andata in Egitto ma si è rifiutata di considerare seriamente la proposta di Hamas, è in corsa per diventare Primo Ministro, in una gara molto tesa; il suo più importante concorrente è l'ulteriormente a destra Benjamin Netanyahu, del Likud, che ha fatto una campagna contro la Livni e il governo del Kadima per il loro presunto approccio "soft" alla questione palestinese. Con le elezioni che incombono a febbraio, nessun candidato si può permettere di apparire se non super-militarista.

Oltretutto, è chiaro che il governo israeliano era ansioso di usare l'esercito mentre Bush era ancora in carica. Il Washington Post riporta una dichiarazione di un membro dell'amministrazione Bush che dice che Israele ha attaccato Gaza "perché loro volevano che accadesse prima dell'arrivo della nuova amministrazione, non potendo prevedere in che modo essa gestirà la cosa. E questo è il motivo per cui essi volevano iniziare prima che la nuova amministrazione si insediassero".

(adattamento redazionale)

SCHEGGE

di *b.c.*

Da un testo di Uri Avnery, scrittore e pacifista israeliano (segnalazione di Alda Radaelli)

Quasi 70 anni fa, durante la Seconda Guerra Mondiale, un ignobile crimine fu commesso nella città di Leningrado. Per più di mille giorni, una banda di estremisti chiamata l'Armata Rossa tenne milioni di abitanti della città in ostaggio e provocò la rappresaglia da parte della Wehrmacht tedesca. I tedeschi non ebbero altra alternativa se non quella di bombardare la popolazione e di imporre il blocco totale, che causò la morte di centinaia di migliaia di persone.

Qualche tempo prima, un crimine simile fu compiuto in Inghilterra. La banda di Churchill si nascose in mezzo alla popolazione di Londra, usando milioni di cittadini come scudi umani. I tedeschi furono costretti a mandare la loro Luftwaffe e a malincuore ridurre la città in rovina.

Questa è la descrizione che apparirebbe oggi nei libri di storia, se i tedeschi avessero vinto la guerra.

Assurdo? Non più delle descrizioni che ogni giorno appaiono sui nostri media: i terroristi di Hamas usano gli abitanti di Gaza come ostaggi e le donne e i bambini come scudi umani, non lasciandoci altra alternativa se non i bombardamenti in cui, con nostro grande rincrescimento, migliaia di persone inermi vengono uccise o ferite.

Dedicato a chi alle prossime elezioni pensa di votare per la destra anti berlusconiana

Sono andato sul blog di Beppe Grillo e non ho trovato una sola parola su quanto sta succedendo a Gaza. Non una sola.

Sono andato sul sito di Marco Travaglio e non ho trovato una sola parola su quanto sta succedendo a Gaza. Non una sola.

Sono andato sul blog e sul sito di Di Pietro e non ho trovato una sola parola su quanto sta succedendo a Gaza. Non una sola.

Boccaloni di sinistra, già ci siete cascati una volta votando PD perché così si batteva Berlusconi. Ci volete ricascare?

Per non dimenticare

D'Alema ha recentemente affermato che la reazione israeliana al lancio dei razzi Kassam è "sproporzionata", che l'azione militare di Israele è una "spedizione punitiva" e che "non si può definire guerra un conflitto in cui muoiono 900 persone da una parte e 10 dall'altra". Tutto vero. Il che non ci esime però dal ricordare che nei 78 giorni di bombardamenti Nato sulla Serbia durante la guerra del '99 morirono oltre 500 civili nelle scuole, negli ospedali, nelle ambasciate, negli autobus, nelle redazioni tv, nei treni, nelle carceri. E che quei bombardamenti furono approvati da D'Alema che si prestò all'operazione mediatica delle bombe intelligenti e che il suo governo mise a disposizione degli aerei della Nato le basi militari italiane.

Cosa succederebbe se ...

Domanda a chi si indigna per i razzi di Hamas su Israele e fa finta di niente sulla strage in corso a Gaza. Cosa succederebbe se in poco più di 20 giorni i palestinesi avessero ammazzato più di 1.000 israeliani di cui più di metà civili?

E per finire una boccata di ossigeno ...

... e cioè l'ultima puntata di Anno Zero, per la quale Michele Santoro è stato accusato dall'universo mediatico omologato di avere fatto una trasmissione di parte. E' vero, Santoro ha fatto una trasmissione di parte, dalla parte di chi è massacrato. Bravissimo Santoro.

LE REGOLE AUREE DELLA DISINFORMAZIONE

www.carmillaonline.com

- In Medio Oriente sono sempre gli arabi che attaccano per primi, ed è sempre Israele che si difende. Questa difesa si chiama "rappresaglia"
- Né gli arabi, né i palestinesi, né i libanesi hanno il diritto di uccidere civili. Ciò si chiama "terrorismo".
- Israele ha il diritto di uccidere civili. Ciò si chiama "legittima difesa".
- Quando Israele uccide civili in massa, le potenze occidentali chiedono che lo faccia con moderazione. Ciò si chiama "reazione della comunità internazionale".
- Né i palestinesi né i libanesi hanno il diritto di catturare soldati israeliani in installazioni militari con sentinelle e trincee. Ciò va chiamato "sequestro di persone indifese".
- Israele ha il diritto di sequestrare a qualsiasi ora e in qualsiasi luogo un certo numero di palestinesi e libanesi, se gli aggrada. La cifra attuale gravita intorno ai 10 mila, 300 dei quali sono bambini e 1.000 donne. Non risulta nessuna prova di colpevolezza. Israele ha il diritto di trattenere i suoi prigionieri indefinitamente, anche qualora fossero autorità democraticamente elette dai palestinesi. Ciò va definito "incarceramento di terroristi".
- Quando si menziona la parola "Hezbollah", è obbligatorio aggiungere nella stessa frase "appoggiati e finanziati da Siria e Iran".
- Quando si menziona "Israele", è categoricamente proibito aggiungere "appoggiati e finanziati dagli Stati Uniti". Ciò potrebbe dare l'impressione che il conflitto sia diseguale e che l'esistenza di Israele non corra nessun pericolo.
- Quando si parla di Israele, bisogna sempre evitare che appaiano le seguenti locuzioni: "Territori occupati", "Risoluzioni dell'ONU", "Violazioni dei Diritti Umani" e "Convenzione di Ginevra".
- I palestinesi, come d'altronde i libanesi, sono sempre "vigliacchi" che si nascondono tra una popolazione civile che "non li vuole". Se dormono in casa con le loro famiglie, la cosa ha un nome: "vigliaccheria". Israele ha il diritto di radere al suolo con bombe e missili i quartieri dove dormono. Ciò si definisce "azione chirurgica di alta precisione".
- Gli israeliani parlano meglio l'inglese, il francese, lo spagnolo o il portoghese degli arabi. Per questo meritano di essere intervistati con maggiore frequenza e avere più opportunità degli arabi per spiegare al grande pubblico le precedenti regole di redazione. Ciò si definisce "neutralità giornalistica".
- Tutte le persone che non sono d'accordo con le suddette regole sono, è evidente, "terroristi antisemiti ad alta pericolosità".

Riceviamo da un nostro lettore questa lettera che volentieri pubblichiamo

MOQUAWAMA: LA RESISTENZA PER UN'INFORMAZIONE LIBERA

Le notizie faziose su Gaza della stampa italiana

Atroce. È possibile trovare un altro termine per descrivere i fatti che stanno avvenendo nella striscia di Gaza? Sì, è possibile: sgomento, terrore, odio, genocidio, razzismo, terrorismo, guerra. Ebbene sì, la guerra che sta infuocando ancora una volta il Medio Oriente fomenta odio, che a sua volta si esplica nel terrorismo, che fa vittime, soprattutto civili, soprattutto deboli. Il tutto farcito con la solita informazione scadente, elementare, spesso corrotta. Questa è la cornice di un quadro assurdo, probabilmente evitabile, che rischia di spazzare via ogni piccolo, flebile, gemito di autodeterminazione del popolo palestinese, da anni schiacciato in una morsa infallibile tra Hamas (che ricordiamo, ha vinto le ultime elezioni democratiche) e Israele.

Quest'ultimo ha cercato l'ennesimo alibi per sferrare un altro duro attacco alle terre palestinesi, per succhiare l'anima di quel movimento di liberazione fatto di uomini e di donne che vogliono, una volta per tutte, sentirsi liberi e libere da un'occupazione che divide e opprime. A questo, il popolo palestinese ha opposto resistenza (*moquawama*). Basta guardare con gli occhi della verità e non con quelli dell'informazione italiana sfalsata e ridimensionata: ogni giorno vengono occupati nuovi territori dall'esercito israeliano in terra palestinese, ogni giorno decine di civili sono costretti ad abbandonare le loro abitazioni per far posto al muro di quell'orribile apartheid vero e proprio.

Ed è l'informazione che plasma l'opinione pubblica, sempre meno cosciente di ciò che realmente sta accadendo in "Terra Santa". Mille domande potremmo porre alla stampa italiana, ma una fra le tante che vorrei provare a fare è la seguente: "perchè non si dice che lo stop armato, imposto sia ad Hamas che ad Israele, è stato rispettato solo da Hamas e che Israele, nei sei mesi di tregua, ha ucciso ben 26 persone in Palestina?"

Secondo: perchè non si vuol dire che l'attacco sferrato a Gaza City (che fino ad ora ha prodotto più di 1.000 vittime) è stato preparato a tavolino con sei mesi di anticipo, segretamente? Tutti i telegiornali, da quelli locali a quelli nazionali, hanno continuato a ripetere assiduamente una "verità" distorta, perchè entrasse nelle teste di chi ascoltava che Hamas è cattivo e Israele è buono. Male e bene, sempre contrapposti nel tentativo di giustificare le nefandezze dei potenti della Terra. Una informazione italiana ancora faziosa e asservita.

La battaglia per un'informazione libera, indipendente e veritiera deve continuare, anche in nome delle vittime palestinesi, perchè le parole rimangano eternamente nella memoria di tutti e perchè in futuro si possa distinguere ciò che è bene e ciò che è male, nell'interesse dei popoli e della loro autodeterminazione.

Adamo Mastrangelo

328/2737402 - adamomastrangelo@libero.it

[Ritorna al Sommario](#)

LA PROVINCIA DI DIYARBAKIR

di Giovanni Caputo

L'ordinamento amministrativo della Turchia prevede una suddivisione in 81 province, ognuna delle quali è divisa in distretti (che sono complessivamente 923). Le province della parte sud-orientale del Paese sono abitate in prevalenza da kurdi. Şırnak, Hakkari, Tunceli, Mardin, Van, sono tra le principali; la città di Diyarbakır (Amed, in lingua kurda), nella provincia omonima, è considerata il capoluogo dell'area kurda della Turchia. La provincia ha un'estensione di 14.908 kmq ed è divisa in 14 distretti (*ilçeler*): Bismil, Çermik, Çınar, Çüngüş, Dicle, Diyarbakır, Eğil, Ergani, Hani, Hazro, Kocaköy, Kulp, Lice, Silvan.

In base al censimento del 1985 la provincia aveva 941.522 abitanti; nel 1990 ammontavano a 1.086.300; nel 2000 ne erano conteggiati 1.364.209. Quanto all'area urbana, i residenti erano 305.529 nel primo censimento; divennero 511.640 nel secondo e infine 551.046 nel terzo. Tuttavia molti kurdi sostengono che la popolazione della città è ben più numerosa. Su tale progressione demografica hanno inciso vari fattori; il conflitto turco-kurdo è senza dubbio quello principale.

Un movimento kurdo, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), fu costituito nel novembre 1978; la sua lotta armata contro le autorità turche ebbe inizio nell'agosto 1984. Le prime azioni dei guerriglieri del PKK, contro caserme militari, colsero di sorpresa le autorità, che tuttavia in seguito, in particolare dal 1986, si riorganizzarono per condurre azioni di contrasto. Ne seguì anche una repressione brutale, indirizzata soprattutto contro coloro che abitavano nei villaggi e avevano parenti fra i guerriglieri, allo scopo di fiaccare il sostegno popolare al gruppo combattente.

La repressione nei villaggi fu condotta in maniera perfida: dopo un primo bombardamento, le truppe radunavano gli abitanti, sotto la minaccia delle armi, poi si bruciavano le stalle (spessissimo gli animali vi ardevano vivi); infine si sventravano le case con ordigni esplosivi, nonché appiccando il fuoco. Seguiva un provvedimento che impediva agli abitanti di far ritorno al villaggio d'origine per sette anni; a vigilare per impedirne il ritorno vennero adibiti i guardiani di villaggio, che la Gendarmeria provvedeva a dotare di armi. Poiché erano reclutati -talora con lusinghe, più spesso con minacce - fra le famiglie kurde della zona, i guardiani diventavano ben presto invisibili al resto della popolazione locale, che li considerava alla stregua di spregevoli traditori.

Le distruzioni di villaggi furono attuate con grande intensità, nell'area kurda, nel biennio 1993 - 94. Le distruzioni nei primi anni del conflitto colpirono duramente i distretti di Lice e Silvan, svuotandoli di gran parte della loro popolazione, che fu costretta alla fuga. Nel frattempo, si rafforzava incessantemente la presenza militare; al punto tale che, nell'area di Lice, la proporzione fra residenti e soldati divenne ben presto di un militare stanziato per ogni civile. La zona di Lice, inoltre, tuttora risente delle devastanti conseguenze di un terremoto (paragonabile a quello che colpì l'Irpinia nel 1980), da cui fu lacerata nel 1975.

Costretti ad abbandonare le loro case, gli abitanti dei villaggi che riuscivano a sfuggire alle frequenti esecuzioni extragiudiziali (nel settembre '92 ne rimase vittima, a Diyarbakır, anche un eminente intellettuale kurdo, Musa Anter) si riversavano nelle periferie delle grandi città. Inizialmente affluirono nelle più vicine, Diyarbakır e Batman, poi anche altrove, a Izmir e Istanbul, soprattutto.

Di tutte queste peripezie molti abitanti attuali di quartieri poveri alla periferia di Diyarbakır forniscono vivide e dolenti testimonianze agli stranieri che vi si recano. Nei loro racconti, alla disperazione del lutto si mescolano, sempre, l'orgoglio silente dei padri verso gli eroici figli sacrificatisi per la causa kurda e il coraggio delle madri nel portare avanti rivendicazioni di diritti e nel mantenere vivo il ricordo dei figli caduti. Dai dialoghi ben si comprende come in queste persone il senso che la Questione Kurda è ancora irrisolta sia tuttora notevolmente vivido. Forte permane, ad ogni modo, la tendenza ad associarsi; pur se povere di mezzi, le associazioni kurde dell'area sono infaticabili nel dedicare la loro attenzione a numerose problematiche: la condizione delle donne e quella dei bambini, le difficoltà dei disabili, l'assistenza ai detenuti. La repressione è ancora temuta, al punto tale da aver spinto una famiglia, bisognosa e costretta a fuggire da un villaggio della zona di Silvan verso il capoluogo, a fare sacrifici economici ingenti per dotare la propria abitazione di una porta blindata.

Un incisivo fattore economico-sociale è altresì la perdurante presenza nell'area di estese proprietà terriere: in parte sono utilizzate per produrre cereali, ma talune sono lasciate incolte o adibite a

monocolture (ad esempio, tabacco o cotone). La maggior parte della popolazione è dedita al bracciantato nelle terre dei latifondisti, ma quando il lavoro agricolo scarseggia, subentra in molti il miraggio di condizioni di vita migliori nell'area urbana. C'è quindi un'espansione demografica soprattutto dei quartieri periferici di Diyarbakır che già prima ospitavano gli sfollati a causa del conflitto, e ora accolgono chi è in cerca di lavoro in città. Il quartiere Bağlar, ad esempio, si è sviluppato fino ad annoverare oltre 300.000 abitanti, che tuttavia in gran parte non risultano censiti dall'amministrazione centrale come residenti; e poiché l'amministrazione stessa eroga i fondi agli enti locali in misura proporzionale all'entità della popolazione censita, i fondi stessi risultano insufficienti per adeguati programmi di promozione sociale da parte delle municipalità.

Gli amministratori locali, di origine kurda, da un lato protestano contro tale ingiusta situazione, dall'altro si sforzano notevolmente per provare ad alleviare i disagi della popolazione. Del resto, se in tali amministratori locali prevalesse lo sconforto sull'impegno, probabilmente diverrebbero molti di più i kurdi che, non scorgendo alternative accettabili, sarebbero disposti a recarsi in montagna per unirsi alla guerriglia. Le Forze di Difesa Popolare (HPG), movimento guerrigliero kurdo, dal giugno 2004 hanno rinunciato a mantenere vigente il cessate-il-fuoco unilaterale proclamato nel 1999. La validità di esso non era stata del resto mai riconosciuta dalle autorità turche, che avevano anzi portato avanti operazioni militari in quel periodo, causando la morte di circa 500 guerriglieri.

Memore di tale tragica esperienza, l'HPG ha evocato per i propri combattenti il diritto all'autodifesa passiva da ulteriori attacchi militari. A ottobre 2007 la Grande Assemblea Nazionale Turca ha ratificato una proposta governativa che consente per un anno alle Forze Armate turche di compiere operazioni militari in territorio iracheno, per snidare e colpire i guerriglieri del PKK, che hanno le loro basi nell'area montuosa di Qandil. Ulteriori truppe turche sono state ammassate pertanto nelle province turche sud-orientali; a ciò è conseguita ovviamente un'exasperazione della conflittualità nella zona.

Poiché è carente, a dispetto delle promesse governative, l'erogazione di fondi da parte dell'amministrazione centrale, le associazioni locali risultano molto attive, seppur povere di mezzi. Ad esempio, Gõç-Der si adopera per determinare il numero di sfollati affluiti a Diyarbakır e per stabilire da quali villaggi provengano e di cosa necessitino. I disagi riscontrati sono notevoli; si pensi a donne vissute per anni nei villaggi, con un ruolo sociale ben preciso: esse si ritrovano poi in un contesto urbano e si sentono pressoché inutili, anche perché molto spesso sono in grado di comprendere e parlare soltanto la lingua kurda, ma non quella turca, che è necessaria, ad esempio, per avere accesso agli uffici pubblici. Il senso d'inutilità e la conseguente depressione hanno spinto molte donne al suicidio, negli ultimi anni, nelle grandi città dell'area kurda. Quanto agli uomini, abituati ai lavori agricoli, spesso non risultano in grado di reperire un lavoro in un contesto urbano. Le difficoltà, in ogni famiglia, si sommano spesso al dolore persistente causato dalla fuga forzata e sofferta dal villaggio d'origine.

Nell'agosto 2005 il Premier turco Erdogan, recatosi a Diyarbakır, dichiarò di volersi occupare della soluzione della Questione Kurda con metodi democratici e pacifici. Tuttavia quelle parole sono rimaste senza seguito concreto: persistono condizioni economiche disagevoli e guasti prodotti dal conflitto turco-kurdo e scarsa garanzia dei diritti (ad esempio, quelli alle trasmissioni radiotelevisive e all'istruzione scolastica in lingua kurda: sussistono solo sulla carta, poiché non sono attuate le leggi in cui sono contemplati). Tutto ciò contribuisce a spingere tuttora la popolazione a considerare i guerriglieri militanti nel PKK come eroi, disposti al sacrificio della vita, in nome della libertà dell'intero popolo kurdo.

Nel marzo 2006 il malcontento sfociò in gravi disordini. Un'operazione militare aveva portato all'uccisione di 14 guerriglieri. I familiari, recatisi presso le autorità per riprenderne i corpi e dar loro sepoltura, constatarono con amarezza che erano sfigurati e bruciati, per effetto dell'utilizzo di armi chimiche. Lo sdegno divenne enorme e incontenibile: a Diyarbakır, in occasione delle esequie funebri di alcuni guerriglieri, si inscenarono vibranti proteste, protrattesi per alcuni giorni ed estese poi ad altre città (ad esempio, Yüksekova). Pietre e rudimentali ordigni molotov furono lanciati contro le sedi di banche e aziende statali.

La reazione della autorità fu brutale e provocò 16 vittime e centinaia di feriti. Centinaia furono anche le persone arrestate. Le organizzazioni per la tutela dei diritti umani protestarono, lamentando che molti fra gli arrestati erano minorenni e che si erano verificati casi di tortura durante i fermi presso le stazioni di polizia. Erdogan, dal canto suo, giunse persino a elogiare il contegno delle

forze di sicurezza, accrescendo lo sdegno dei kurdi. Tale sdegno è ancor meglio comprensibile se si considera che due delle vittime, in città, erano bambini: Enes Ata aveva appena sei anni, quando fu colpito in strada; Abdullah Duran ne aveva nove quando, affacciato a una finestra di casa, fu colpito da un proiettile.

Al fine di placare la protesta, tornò a pattugliare le strade di Diyarbakır anche la Gendarmeria turca, il che non accadeva dal 1991 (uno degli anni più cruenti del conflitto turco-kurdo) e suscitò perplessità: la Gendarmeria, infatti, ha il compito di garantire la sicurezza nelle zone rurali, non nelle aree urbane.

Osman Baydemir, a seguito delle elezioni municipali svoltesi nell'intera Turchia il 28 marzo 2004, è diventato Sindaco dell'intera area metropolitana di Diyarbakır. Nell'agosto 2004 giunse alla ribalta delle cronache per un episodio singolare: si recò in visita di condoglianze presso i familiari di un guerrigliero morto qualche giorno prima, nel corso di un'operazione militare. Dovette tuttavia difendersi, poi, per questo, da aspre critiche turche. Replicò asserendo di essersi recato altresì a far visita ad appartenenti alle forze di sicurezza, rimasti feriti nella stessa operazione; disse anche di aver compiuto entrambe le visite nella convinzione di adempiere a un dovere umano. Numerosi, inoltre, sono i procedimenti legali intentati a carico di Baydemir da quando è Sindaco, e moltissimi appaiono pretestuosi. Il processo più noto che lo riguarda è ancora in corso e ben spiega la realtà repressiva odierna.

Abdullah Demirbas, Sindaco di Sur (una sottomunicipalità di Diyarbakır), a seguito di una ricerca, ha rilevato che nella zona di sua competenza amministrativa gran parte della popolazione non è di lingua madre turca; svariate sono le altre lingue madri parlate, dall'assiro all'armeno al kurdo. Pertanto Demirbas ha fatto pubblicare una brochure in cui si illustravano i servizi offerti dalla municipalità in varie lingue, in modo che la popolazione locale potesse esserne adeguatamente informata. Baydemir ha avallato l'iniziativa di Demirbas, che era stata anche deliberata dal Consiglio Municipale di Sur.

La Procura della Repubblica turca, in risposta, ha aperto un'inchiesta penale a carico dei due Sindaci e di tutti i Consiglieri Municipali di Sur. Il Consiglio è stato sciolto e Demirbas è stato sospeso dall'incarico. La colpa che l'autorità giudiziaria imputa a Demirbas e a coloro che ne hanno appoggiato l'iniziativa è di aver svolto atti pubblici in lingue diverse da quella turca (l'unica a tal fine consentita). Tuttavia, la brochure che è stata redatta di per sé non è un atto pubblico, sostengono i legali difensori. In molti è ben presente, ad ogni modo, l'impressione che in realtà l'inchiesta giudiziale punti a colpire Demirbas, e con lui Baydemir, per aver utilizzato la lingua kurda.

Dal 15 gennaio è in libreria
"LA TERZA NAZIONE DEL MONDO"
di Matteo Schianchi, Serie Bianca Feltrinelli

Sono 650 milioni i disabili nel mondo, oltre il 10 per cento della popolazione globale. Tutti insieme popolerebbero la terza nazione del mondo dopo Cina e India. In Italia, sono circa sei milioni, la seconda regione dopo la Lombardia. Sono le vittime di malattie congenite o acquisite, traumi psichici, incidenti sul lavoro e stradali, tumori. L'handicap non solo coinvolge molte persone, ma riguarda tutti poiché le sue cause stanno nei rischi, nelle fatalità, nelle casualità cui sono soggette le nostre esistenze.

Proprio perché la temiamo, rifiutiamo la disabilità, la sua vista ci disturba e ci inquieta. L'handicap è un trauma che sconvolge i corpi, le soggettività, le relazioni degli individui e del mondo circostante. L'handicap è lutto della perdita della "normalità", non una menomazione, ma una specifica condizione umana. Ma non esiste handicap senza sguardo sull'handicap. Questo sguardo è pieno di rifiuto, pregiudizi, pietismo provati dai "normali" sui disabili e dai disabili su se stessi: qui si creano e si alimentano il rifiuto e l'emarginazione. Uno sguardo stigmatizzante che in realtà ha profonde radici psicologiche e culturali.

Lo stato sociale è ancora insufficiente, nella prevenzione e nelle risposte alle forme di handicap, e dovrebbe rifarsi alla recente dichiarazione Onu dei diritti dei disabili, non ancora ratificata dall'Italia. Le politiche sono incentrate sull'assistenzialismo, ma hanno buchi strutturali che fanno dell'integrazione una chimera: barriere architettoniche, risorse insufficienti, leggi parzialmente applicate, nessuna fornitura di strumenti psicologici per affrontare il trauma. Questi deficit contribuiscono a sommergere i disabili nelle difficoltà quotidiane, nelle solitudini, nelle forme di povertà, in vite completamente sacrificate all'handicap.

Matteo Schianchi, laureato in Storia contemporanea, ha studiato presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Svolge attività di ricerca storica e lavora come traduttore di saggistica. Ha partecipato agli Europei e ai Mondiali di nuoto con la nazionale italiana di sport disabili.

Introduzione

1. Ho visto cose che voi umani non potreste immaginare - Pistorius; Oltre Pistorius; Di cosa è capace la tecnologia; Oltre il funzionamento tecnologico
2. La fatica di essere disabili - In un vicolo cieco; Slancio vitale; Dov'è il mio corpo?; La colpa; Quando nasce un figlio disabile; I disabili cattivi
3. Dis-integrati - Sulla strada; Stigma; Amarsi un po'; Alcune dimensioni della dis-integrazione
4. Tira fuori il mostro che c'è in te - Perturbante; Mostri
5. La mostra delle atrocità - Compatire; Il cinema
6. Prigionieri della civiltà - Una storia per sommi capi della disabilità: Nel mondo greco-romano; Nel mondo medioevale; Nel mondo moderno; Rieducare; La Rivoluzione industriale; "Forgiare gambe nuove a chi le offrì in battaglia"; Drammatico ritorno al passato: i campi di sterminio nazisti; Lo stato sociale; Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità
7. Effetto collaterale e risposte insufficienti - Effetto collaterale; Risposte insufficienti; Contare per fare; Le politiche assistenzialiste; Ratificare la Convenzione Onu
8. La barriera culturale - Non se ne parla mai!; Disabili nella rete; Arrivano i grandi media; Super disabili e super handicappati; Non c'è più religione; Arte e handicap
9. Umano, troppo umano - La nuova carne; Consumatori; Quale integrazione?

STRASBURGO: DIRITTI CIVILI E XENOFOBIA

L'Europarlamento ha approvato a larga maggioranza la relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea. Il testo chiede ai Paesi membri di contrastare e prevenire ogni forma di discriminazione contro tutte le minoranze. Con 401 voti favorevoli, 220 contrari e 67 astenuti, il Parlamento europeo ha approvato pochi giorni fa il rapporto di Giusto Catania del Gue sullo stato dei diritti umani nell'Ue nel periodo 2004-2007. Il testo pone per la prima volta l'attenzione sulle violazioni dei diritti fondamentali delle persone all'interno dell'Unione Europea, mentre fino ad ora troppo spesso l'Ue ha fatto orecchie da mercante rispetto a numerosi episodi accaduti entro i suoi confini.

Con questo voto, l'emicycle chiede ai Paesi membri di perseguire ogni incitazione all'odio da parte delle autorità. In riferimento all'omofobia, «ritiene che le affermazioni discriminatorie di esponenti politici estremisti contro gli omosessuali alimentino l'odio e la violenza e chiede una loro condanna da parte degli organi dirigenti competenti». Sempre in merito alla negazione dei diritti basata sull'orientamento sessuale, la relazione ricorda agli Stati membri la libertà di adunanza «anche qualora chi lo eserciti abbia opinioni contrarie a quelle della maggioranza»: dunque vietare i Gay Pride costituisce una violazione dei principi sanciti dall'Ue.

Relativamente alle coppie dello stesso sesso, il Parlamento inoltre «invita gli Stati membri che non l'abbiano ancora fatto, in ottemperanza al principio di parità, ad adottare iniziative legislative per eliminare le discriminazioni a cui sono soggette alcune coppie in ragione del loro orientamento sessuale». Ciò significa anche riconoscere in tutta Europa i diritti garantiti alle coppie omosessuali in un dato Paese membro: l'unione civile o il matrimonio tra due donne o due uomini, celebrati in una nazione in cui vige appunto tale diritto, dovranno essere riconosciuti da tutti gli stati dell'Ue. L'Europarlamento sostiene inoltre la proposta francese per la depenalizzazione del reato di omosessualità.

Il razzismo e la xenofobia sono banditi anche a livello mediatico: gli Stati membri sono esortati «a perseguire con determinazione qualsiasi incitazione all'odio espressa in programmi mediatici razzisti e articoli che diffondano idee intolleranti, attraverso reati di odio nei confronti di Rom, immigrati, stranieri, minoranze nazionali tradizionali e altre minoranze, nonché da gruppi musicali e in occasione di concerti neonazisti, che spesso hanno luogo impunemente in pubblico; esorta inoltre i partiti e i movimenti politici che esercitano una forte influenza sui mass-media ad astenersi dalle incitazioni all'odio e dalla diffamazione nei confronti delle minoranze in seno all'Unione». Un monito che, in Italia, dovrebbe essere ricordato da molti rappresentanti dell'attuale governo.

Altro punto saliente del documento approvato a Strasburgo è la difesa dei diritti del popolo Rom: l'Europarlamento ritiene che questa comunità abbia bisogno di una protezione speciale, poiché «ad essa è stato impedito di svilupparsi in determinati settori chiave, a causa di problemi di discriminazione, di stigmatizzazione e di esclusione che si sono sempre più intensificati». Nella relazione si afferma anzi che gli «Stati membri non hanno sinora apportato miglioramenti strutturali e duraturi alla situazione dei Rom, segnatamente in settori fondamentali come l'accesso all'istruzione, alla sanità, alla casa e al lavoro, fallimento ormai pubblicamente riconosciuto».

Discorso analogo viene fatto per i rifugiati politici. Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di «garantire un effettivo accesso al territorio comunitario e a una procedura che contenga norme più flessibili e coordinate per i richiedenti asilo». Infine, grande attenzione viene posta sulle pari opportunità, contro le violenze di genere e a favore dei bambini. Alla Commissione Europea ora il compito di recepire la relazione e renderla uno strumento vincolante per i 27.

INIZIATIVE

NAPOLI, venerdì 23 gennaio ore 16,30

Presentazione del libro LA SCIENZA E' LIBERA

La laicità come spazio di etica pubblica - a cura di Imma Barbarossa e Anna Cotone

Caffè Letterario Intramoena, piazza Bellini

- Imma Barbarossa, Direzione nazionale Prc
- Elena Coccia, Giuristi Democratici
- Rino Malinconico, Ass.Movimentazione
- Pino De Stasio, consigliere Il Municipalità Comune di Napoli
- Marzia De Mari, presidente della Consulta Regionale Federconsumatori

Giuristi Democratici - Napoli

Associazione Movimentazione - Campania

SESTO SAN GIOVANNI, sabato 24 gennaio ore 15-18

USCIRE DALLA CRISI A SINISTRA

Dibattito pubblico nell'ambito della Mostra "Al lavoro"

A partire dal lavoro e dai lavoratori, quali politiche immediate per fronteggiare i devastanti effetti sociali della crisi finanziaria ed economica e quali strategie per imporre un nuovo modello di sviluppo

Presso lo Spazio MIL, Via Granelli (MM1 Sesto Marelli, poi 500m a piedi)

Saluto dell'assessore al lavoro della Provincia di Milano, Bruno Casati

Tavola rotonda con

- Paolo FERRERO (segretario PRC)
- Antonio PANZERI (eurodeputato PD)
- Un esponente nazionale della Cgil
- Vittorio AGNOLETTO (eurodeputato PRC)

Introduce e coordina Massimo Florio (direttore Dipartimento scienze economiche Università Statale di Milano)

Organizza il Comitato di Sostegno della Mostra "Al lavoro" promossa da Progetto Comunicazione, dalla Provincia di Milano (Assessorato al Lavoro), dal Comune di Sesto San Giovanni e dalla Cgil Camera del lavoro di Milano.

SESTO SAN GIOVANNI, dal 23 gennaio all'8 febbraio

Orari di visita: da lunedì a venerdì ore 12-21, sabato e domenica ore 10-21

MOSTRA "AL LAVORO". Fotografie, Incontri, Video, Interviste, Installazioni, Film, Omicidi, Malattie, Donne, Fabbrica, Immigrazione, Cantieri, Precariato, Infortuni, Diritti, Schiavitù, Salari

Presso lo Spazio MIL, Via Granelli (MM1 Sesto Marelli, poi 500m a piedi)

Al Lavoro è una mostra sulle problematiche del lavoro e della sicurezza realizzata da Progetto Comunicazione (www.progettocomunicazione.org) per raccontare la precarietà, la morte, la fatica, nella convinzione che un buon modo per fotografare la nostra società sia capire come essa paga chi lavora, quali condizioni gli impone, quali diritti gli riconosce, quanti lavoratori uccisi è disposta a tollerare. In Italia di lavoro si muore ogni giorno, per infortunio e per malattia. L'Italia è il paradiso della precarietà, senza sicurezza del posto di lavoro e del reddito. A chi viene da altri Paesi per cercare lavoro, l'Italia offre schiavitù e illegalità.

La mostra Al Lavoro usa tutti i mezzi - testi, fotografie, video, installazioni - e tutti i linguaggi - documentari, reportage, interviste, statistiche, opere d'arte - per compiere il suo racconto, che comprende oltre 500 fotografie e 50 video, con decine di schermi attivi. L'allestimento presenta una successione di macroaree: lavoro e diritti, sicurezza, fabbrica e ambiente, lavoro domestico, precariato, immigrazione. Le installazioni spaziano dal racconto della strage da amianto causata dalla Eternit di Casale Monferrato, al viaggio da infiltrato di Fabrizio Gatti sulle rotte dei nuovi schiavi, dal rapporto di Medici senza frontiere sulle condizioni di lavoro nell'Italia del sud al reportage di Fernando Moleres sullo sfruttamento del lavoro minorile nel mondo, dai video dell'archivio Ilaria Alpi ai servizi fotografici sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche e nei cantieri, dalle interviste ai precari alle foto dei braccianti e dei pescatori. Il pavimento della mostra è tappezzato dai nomi dei morti di lavoro dell'ultimo anno, la serie storica dei dati sugli incidenti è proiettata in loop. Sulle pareti, gli articoli della Costituzione e dello Statuto dei lavoratori ricordano come si dovrebbe lavorare e vivere nel nostro Paese.

PADERNO DUGNANO (MI), venerdì 23 gennaio ore 21,00

LA GRANDE CRISI DEI MUTUI

Presentazione del libro "La grande crisi dei mutui" di Toni Iero

presso la Sala Riunioni di Villa Gargantini in Via Valassina 1 (Biblioteca Comunale)

Interviene l'autore, economista, responsabile dell'Ufficio Studi e Pianificazione di uno dei principali gruppi assicurativi italiani

Introduce Franco Gatto dell'Associazione Culturale Punto Rosso

... Una malintesa idea di sviluppo ha portato ad alimentare l'espansione economica con l'indebitamento della popolazione. Il devastante risultato di tale approccio è ormai sotto gli occhi di tutti. In questo contesto operano nuove entità come i fondi sovrani, agenti visibili di uno spostamento del baricentro economico mondiale che la crisi attuale contribuirà ad accelerare ...

puntorosso.paderno@fastwebnet.it - 347/31.27.634

MILANO, sabato 31 gennaio ore 9,15 - 18,00

LA COSTRUZIONE DEL NEMICO - CONVEGNO

Riflessioni su giustizia e informazione

La gente ti guarda quando non guardi, ma la sera, sull'autobus, abbassa gli occhi (Homeless, Milano)

Ore 9.15

- Francesca Corso (Assessora ai diritti dei cittadini e integrazione sociale, Provincia di Milano)
- Giacomo Costa S.I. (Presidente Fondazione Culturale San Fedele)
- Guido Chiaretti (Presidente Sesta Opera San Fedele)

Ore 9.45 - 13.00

- Gabrio Forti (Diritto Penale e Criminologia-Università Cattolica di Milano) - moderatore
- Rosanna Virgili (biblista - Facoltà Teologica di Ancona)
- Chiara Giaccardi (Sociologia dei media - Università Cattolica di Milano)
- Massimo Donini (Diritto penale - Università di Modena e Reggio Emilia, "diritto penale del nemico")
- Roberto Morrione (giornalista, Fondazione Libera Informazione)

Ore 15.00 - 18.00

- Alda Radaelli (giornalista, saggista) presenta "Sabur. Racconti d'amore e di massacro", Infinito Edizioni
- Santo Della Volpe (giornalista, Fondazione Libera Informazione)
- "Errata corrige - Il giornale a teatro" di Gianluigi Gherzi, Matteo Scanni e Angelo Miotto
- Interviene Andrea Riscassi (giornalista RAI)

Dibattito - domande del pubblico

Ingresso libero

Seminario per giovani (20/35 anni) sui temi del convegno in febbraio - marzo

Per informazioni e iscrizioni al seminario: Auditorium San Fedele Via Hoepli, 3/b, 21021 Milano -

www.sanfedele.net

02.86352231 - dignitas@sanfedele.net

Fondazione Culturale San Fedele

[Ritorna al Sommario](#)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

CONSULENZA FINANZIARIA

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@punterosso.it

VETERINARIA DEMOCRATICA

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

IL SALONE DI VIA PEPE

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@punterosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

A MILANO

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea - Via Pepe 14

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 20,45 - Via Pepe 14

BALLI LATINO AMERICANI MODERNI

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,45 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha - Via Pepe 14

MACEDONIA: Latino Americano, Liscio e Animazione - Via Morigi 8

- Ogni sabato per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20

Lezioni GRATUITE per tutto il 2009 per chi ha la tessera di Punto Rosso. Chiunque può avere la tessera: basta passare dalla sede di via Pepe o telefonare. Per usufruire delle lezioni gratuite la tessera deve essere di 30 euro. Chi ha già la tessera da 20 euro può integrare con altri 10 euro.

339/22.37.866 - 02/87.43.24 - 02/87.50.45

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2007-2008

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
 - La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
 - Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
 - 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@punterosso.it - www.punterosso.it
-

FEMMINISMO

Riprendono i corsi LUP sul femminismo. Le prime lezioni saranno:

- Venerdì 23 gennaio ore 18.30
 - "Evoluzione del concetto di famiglia" - relatrice Patrizia Bortolini
- Venerdì 6 febbraio ore 18.30
 - "La donna e il sacro" - relatrice Lidia Menapace

Le lezioni successive avranno decorrenza quindicinale.

CINEFORUM DI PUNTO ROSSO

Programma gennaio-marzo 2009

- Giovedì 8 gennaio - Gli indifferenti - di F. Maselli, 1964, 115'
- Giovedì 15 gennaio - Bad boy Bubby - di R. De Heer, 1993, 114'
- Giovedì 22 gennaio - Un bacio appassionato - di L. Loach, 2004, 103'
- Giovedì 5 febbraio - La leggenda del re pescatore - di T. Gilliam, 1991, 137'
- Giovedì 12 febbraio - Brama di vivere - di V. Minnelli, 1956, 122'
- Giovedì 19 febbraio - Una pura formalità - di G. Tornatore, 1994, 108'
- Giovedì 26 febbraio - L'amore che non muore - di P. Laconte, 2000, 110'
- Giovedì 5 marzo - Luce dei miei occhi - di G. Piccioni, 2001, 120'
- Giovedì 12 marzo - Sostiene Pereira - di R. Faenza, 1995, 105'
- Giovedì 19 marzo - Avvenne domani - di R. Clair, 1943, 84'

Tutte le proiezioni iniziano alle 21.00. Quota di partecipazione al ciclo 20 Euro.

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono acquistare on-line su www.consorzioequilibri.it
- I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
- I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
- L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it

Massimo Cuomo

Profitto e castigo

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici a cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iper-lavoro.

E la mission? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati "usa e getta"! Strategie organizzative aziendali che somigliano sempre più alle disorganizzazioni dei paesi come Cina, India e paesi dell'Est, prive di tutele per i lavoratori e protagoniste di numerosi drammi.

Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica. Tutto accade incredibilmente in quei centri commerciali impegnati socialmente con progetti umanitari e dove quotidianamente ci rechiamo a fare la spesa.

Massimo Cuomo (Pompei Napoli 30-11-1968) è Rappresentante Sindacale e Delegato Sociale presso lo Sportello sul Disagio della Filcams Cgil della Camera del Lavoro di Milano. Membro del comitato Direttivo Regionale Lombardia Filcams CGIL per l'area sindacale programmatica di Lavoro e Società. Nel 2002 ha fondato il periodico sindacale "RS Informazione e Lavoro".

Collana Varia, pagg. 104, 9 Euro.

AA.VV.

A cento passi dal Duomo

In ricordo di Peppino Impastato - Ragionando di mafia e potere a Milano

Atti del convegno - Milano 16 settembre 2008 - Palazzo Marino, Sala Alessi

Interventi di:

Basilio Rizzo, Vladimiro Merlin, Emilio Molinari, Giancarlo Caselli, Gianni Barbacetto, Nando Dalla Chiesa, Francesco Forgione, Giovanni Impastato, Manfredi Palmeri, Franco Calamida, Jole Garuti

Un Convegno a Milano sulla mafia, per dire e documentare che i tentacoli delle diverse piovre sono anche qui, attive, ramificate e operanti in questa città e non solo attraverso il danaro nelle sue banche, ma come presenza delle "famiglie" in una rete di attività legali e criminali, dal cemento al pizzo. Un convegno a Milano nel trentennale della morte di Peppino Impastato a Cinisi in Sicilia.

Per ricordarne la storia, per ripercorrere il lunghissimo difficile cammino di più di venti anni per avere giustizia e il riconoscimento di essere un morto per mafia. Per ricordare la grande lezione che ci viene ancora oggi e forse soprattutto oggi, dalla sua vita e dalla sua morte. La coerenza e nel contempo la ricerca di nuove strade per la politica, il partire da sé, dal proprio mettere in discussione le proprie convenienze.

Un convegno per ricordare a 40 anni dal '68, una generazione e una sinistra che visse anche in terra di mafia, la sinistra di Peppino Impastato. Una sinistra che fece della lezione di Peppino una ragione e un modo di stare nella politica, del non essere casta, di rifiutare il consociativismo, di lottare sempre contro la corruzione nelle istituzioni.

Il libro, realizzato a cura dei gruppi consiliari di Prc e Uniti con Dario Fo, con la collaborazione di Libera, contiene gli atti del convegno e una ampia ricostruzione della storia e del lavoro di Peppino Impastato, corredata anche da numerose fotografie.

Collana Varia, pagg. 248, 10 Euro

AA.VV. - a cura di Gaetano Dato, Eleonora Sartori, Andrea Bellavite

Se verrà la guerra, chi ci salverà?

Conversazioni/azioni resistenti - Tenda per la Pace e i Diritti e Benkadì

Interventi di Paola Cosolo, Pierluigi Di Piazza, Matteo Fagotto, Achille Lodovisi, Davide Mattiello, Pierluigi Monaco, Andrea Pagliarani, Raffaele K. Salinari

Quella che avere tra le mani è una lunga conversazione a più voci. Una raccolta meravigliosa di esperienze, studi, testimonianze diverse. Vi attende una lettura ricca di informazioni che non circolano nei canali di comunicazione ufficiali, che vi stupirà e vi farà riflettere. Basterebbe questo per ringraziare la Tenda per la pace di Monfalcone e Benkadì che hanno organizzato, ospitato, trascritto, restituito tutto questo. Ma io propongo – al modo di Salinari – una lettura/gioco. Scoprire, nell'apparente casualità degli scritti, i fili comuni che conducono e legano autori diversi, molti dei quali probabilmente nemmeno si conoscevano prima. E tra questi e la Tenda. Io ne ho trovato uno, facile facile, grosso come una autostrada: la "ricongiunzione".

E' straordinario scoprire che le azioni più autentiche delle persone e dei gruppi che agiscono nei conflitti muovano tutte da un comune consapevolezza metodologica - diciamo così. Davide, animatore di oratorio, va a vivere nel "buco nero" della scuola abbandonata. Paola, educatrice e mediatrice culturale, ci invita a "sostare" nei conflitti. Don Andrea dice di guardare "dentro la mia esistenza, anzitutto". Raffaele ci esorta a ricomporre la "scissione del mondo" dentro e fuori di noi. Insomma, non c'è efficacia (altra preoccupazione costante che compare in tutti gli interventi) nella costruzione di pace se non si raggiunge condivisione diretta, compassione. Mi sono chiesto: è questa una regola aurea valida solo per i missionari o può essere anche una "buona pratica" politica? (dalla prefazione di Paolo Cacciari)

CollanaMateriali Resistenti, co edizione con Carta, pagg. 160, 10 Euro

AAVV - a cura di Imma Barbarossa e Anna Cotone

La scienza è libertà - La laicità come spazio di etica pubblica

Atti del seminario di riflessione promosso dalla Sinistra Europea - Roma, 29 marzo 2008

Saggi e interventi di

- Saverio Aversa, Imma Barbarossa, Maria Grazia Campari, Marcello Cini, Angelo d'Orsi, Fabio De Nardis, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Orlando Franceschelli, Lea Melandri, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi, Franco Russo, Antonia Sani, Mirella Sartori, Anita Sonogo, Flavia Zucco

La svolta fu segnata dalla legge 40, a cavallo tra la fine del governo di centrosinistra del 1996 e il governo Berlusconi del 2001. Il dibattito, la legge, le iniziative per fermarla, il Tavolo delle donne sulla bioetica, il referendum, l'interventismo delle gerarchie vaticane, le complicità, le sottovalutazioni, l'acquiescenza delle forze politiche: ricordiamo tutto. Il dibattito sul corpo delle donne e sulla libertà femminile, sulla sessualità, sui desideri, sull'eros, su gay, lesbiche e trans, tutto fu consegnato a preti, ginecologi, politici baciapile. Le donne ricondotte in famiglia, la famiglia unica destinataria del welfare, la cittadinanza consegnata al potere del sacro.

La crisi della politica si riversa nella corsa ai valori, alle certezze date, alla ricerca di un senso ultraterreno della vita. Ma è con l'attuale pontefice che i valori di fede tendono a diventare elementi universali di cittadinanza, sì che in Italia si è determinata una sorta di delega alla Chiesa Cattolica della definizione dell'etica. Gli uomini politici fanno a gara nella ricerca di elementi religiosi o comunque spirituali nelle loro biografie, nelle storie personali, nelle letture, nelle relazioni. Le gerarchie vaticane sanciscono comportamenti individuali, intervengono nella vita pubblica e nella emanazione delle leggi, e in nome della loro autorità pontificante chiedono allo Stato emolumenti, privilegi, finanziamenti, ruoli.

Siffatto catechismo si appunta contro il corpo e la libertà delle donne, contro gay, lesbiche e trans, a cui viene negata uguaglianza di diritti e dignità, si esercita nella tutela delle cellule embrionali per le quali si chiedono diritti fuori e contro la volontà delle donne generanti.

Collana Varia, pagg. 120, 8 Euro. ISBN 88-8351-104-2

Roberto Mapelli

Cesare Luporini e il suo pensiero

Con una prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando.

La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo: il fascismo, la guerra, la guerra fredda, la crisi dello stalinismo, il crollo del socialismo reale nell'Ottantanove (e la fine del Pci in Italia).

L'oggetto specifico di questo lavoro è il marxismo di Cesare Luporini ed è affrontato sulla base di un taglio generale di tipo cronologico.

La prima parte (1935-1955), che ha un carattere introduttivo, assolutamente non analitico, descrive il periodo precedente (e di passaggio) alla "conversione" marxista e comunista di Luporini: quello esistenzialista e degli scritti storico-filosofici.

La seconda e la terza parte (1955-1980) analizzano i maggiori scritti marxisti di Luporini con un doppio taglio: da una parte, in negativo, affrontando lo scontro polemico di Luporini con lo storicismo marxista, dall'altra, in positivo, ricostruendo la sua proposta interpretativa: l'analisi delle forme.

La quarta parte (1980-1990) ha un carattere conclusivo, se pur analitico, e riguarda la fine della riflessione marxista di Luporini, propriamente detta: l'abbandono di una prospettiva marxista come quadro teorico complessivo e dominante; il "ritorno" a G. Leopardi e, con questo, la riaffermazione dell'attualità e del bisogno di un orizzonte comunista per il presente.

Le conclusioni riprendono per sommi capi i temi di una nostra proposta interpretativa, che vede il marxismo di Luporini in una posizione originale nel panorama storico-filosofico europeo, come terza via tra il "marxismo orientale" e il "marxismo occidentale" e, in questa situazione, il suo rapporto con chi, a nostro parere, ha percorso più energicamente e significativamente questa strada: il Lukàcs nell'ultima parte del suo pensiero.

Roberto Mapelli ha quarantacinque anni e ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Lavora per l'Associazione Culturale Punto Rosso.

Collana Il presente come storia, pagg. 232, 12 euro

Laura Marchetti

Ecologia politica

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia.

Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro.

La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna. E' una società dell'utopia e del desiderio, ma concreta e fondata sull'impegno alla responsabilità e alla cura; è una società dove il legame profondo (la mente) che rende una e unitaria la vita favorisce allo stesso tempo il meticciato e la diversità del vivente; è una società generosa, come generosa è la terra, e calda come caldo è il sole. E', insomma, una società radicalmente alternativa a quella esistente. L'ecologia politica può essere il pensiero e l'azione che muove verso questa società

Laura Marchetti è Dottore di ricerca in Filosofia e Docente di Etnologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia. Collaboratrice di varie riviste nazionali e internazionali, ha partecipato con propri saggi a diversi volumi collettivi. Ha curato i libri *Metafore per una filosofia della carezza* (Scheda 1986); *Il femminile nella fiaba* (Arci 1989); *La Madre, il gioco, la Terra* (Laterza 1992). Ha pubblicato per l'editore Sellerio il volume *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996). Per la casa editrice Palomar ha pubblicato *La Matriona di Efeso* (2001) e *Il pensiero all'aria aperta* (2002). E' direttrice della collana "Discese. Piccola biblioteca di scienze sociali", in cui ha pubblicato *L'occhio e lo specchio* (2003) e *Freud. La guerra, la morte* (2007).

Proveniente dal movimento pacifista e femminista, è stata prima responsabile della cultura dei Verdi e poi nella Direzione di Rifondazione Comunista. Assessore provinciale all'Ambiente nel 2004, è stata nominata nel 2006 Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Ambiente del governo Prodi, per cui aveva già curato nel 1996 il Programma nazionale dell'Ulivo all'interno del gruppo dei "Sette saggi".

Collana "Il presente come storia", pagg. 288, 13 euro

Manifesto socialista per il Venezuela

Contributo al dibattito per la costituzione del Partito socialista unito del Venezuela

a cura del gruppo AreopagoS

Introduzione di Jorge Giordani e in appendice il suo saggio "Socialismo e democrazia in Venezuela alla luce del pensiero di Gramsci".

"La società attuale vive grandi momenti di cambiamento sia per quanto riguarda i progressi delle forze che si fondano sui lavoratori, sia di quelle che le contrastano, rafforzando governi e regimi di tipo conservatore.

Non si tratta di onde rispettivamente espansive e recessive: questi movimenti non sono soltanto tettonici, ma si mostrano in tutta evidenza sia in America Latina che in Europa, con uno spiccato contrasto fra un'America Latina che si risveglia e un'Europa dove invece le speranze di un cambiamento rivoluzionario sembrano svanire.

Paradossi della storia.

Le due grandi guerre mondiali che ebbero come scenario privilegiato il contesto europeo ora pare che allarghino le loro frontiere ad altri continenti fuori dal "vecchio mondo": in Medio oriente, in Africa e in maniera diversa in America Latina, per non parlare del risveglio dei giganti asiatici.

Tutta questa dinamica latente, che appare come una crisi strutturale del capitale, si riflette in maniera diversa in ogni luogo fisico e storico, ma con un meccanismo comune - lo sfruttamento del pluslavoro - e offre un caleidoscopio sociale e politico di indubitabile ricchezza per l'analisi e per le proposte di azione concreta".

Gruppo di riflessione AreopagoS

<http://areopagosocialista.blogspot.com> - areopagos@gmail.com

Collana varia, pp. 88, 5 Euro. ISBN 88-8351-100-3

Carla Ravaioli

Ambiente e pace: una sola rivoluzione

Disarmare l'Europa per salvare il futuro

Ricchezza destinata a pochi. Ricchezza prodotta al costo di sempre più duro abuso del lavoro e sempre più pesante devastazione della natura. Ricchezza che continua ad aumentare, ma non abbastanza da impedire una crisi finanziaria da molti paragonata al '29. Bisogna crescere di più, insistono i responsabili del nostro futuro. E (non si dice ma si pensa) se non si cresce quanto occorre, una nuova guerra potrà riattivare la produzione d'armi e far ripartire la macchina dell'economia globale. Da qualche tempo però non tutti sembrano più così convinti dell'indiscussa bontà di questo andazzo. Più d'uno perfino osa parlare di contenimento del Pil. Anche se nessuno dice come. L'autrice tenta una proposta shock: il disarmo unilaterale dell'Unione Europea. Per cominciare.

Carla Ravaioli ha pubblicato numerosi libri dedicati ai problemi del mutamento culturale e sociale, tra cui in particolare la realtà femminile e la crisi ecologica. Ricordiamo: La donna contro se stessa (1969), Maschio per obbligo (1973), La "questione femminile" - Intervista col Pci (1976), Il quanto e il quale (1982), Tempo da vendere, tempo da usare (1986), Il pianeta degli economisti (1992), La crescita fredda (1995), Processo alla crescita - Dialogo con B. Trentin (2000), Un mondo diverso è necessario (2002).

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 242, 12 Euro, ISBN 88-8351-099-2

[Ritorna al Sommario](#)